

ZDZISŁAW JÓZEF KIJAS

**LE STIMMATE
DI SAN FRANCESCO
E LA RINASCITA
DELL'UOMO**

Prefazione di Papa Francesco

Introduzione "spirituale"
di fra Carlos A. Trovarelli

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Traduzione di Valentina Brusamento

Copyright © 2024 Libreria Editrice Vaticana
per la Prefazione di Papa Francesco

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione Santi Francesco
d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5899-4

ISBN 978-88-250-5900-7 (PDF)

ISBN 978-88-250-5901-4 (EPUB)

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it



PREFAZIONE

Nel rudere di San Damiano, ascoltando la voce del Crocifisso, san Francesco d'Assisi inizia un lungo cammino interiore di conversione. Due anni prima di morire sosta al monte della Verna dove sperimenta una speciale unione mistica con il Cristo crocifisso. Contemplando Gesù al vertice del dolore, giunto al culmine dell'amore, Francesco povero e umile riceve il dono dei segni della vera gloria: la donazione per amore, come perfetta unione alla volontà di Dio, diviene prospettiva di relazione con gli altri. Non è una gloria mondana quella che raggiunge Francesco ma la vera gloria, senza applausi e senza riconoscimenti, la gloria dell'amore che dona la vita al mondo, rinnova dal di dentro la storia umana segnata da odio, vendetta, egoismi e contrapposizioni.

Passo dopo passo, Francesco diventa un uomo dal cuore nuovo, non dal cuore rattoppato. Nel cammino della sua vita sperimenta la realizzazione della richiesta di Davide a Dio: «Crea in me un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo» (Sal 50,12). La liturgia della Pasqua esprime chiaramente questa esperienza in quella bella orazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine, e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti...» (Veglia pasquale, Orazione dopo la prima lettura). È in questa prospettiva che l'autore di questo bel saggio rilegge in modo originale l'esperienza delle stimmate come il segno visibile dell'uomo rinnovato.

La misericordia trasforma, rende nuovi e lascia i segni dell'amore: le piaghe del Signore risorto sono come una cicatrice e non una ferita purulenta. Le piaghe che riceve Francesco esprimono una profonda comunione e partecipazione alla vita di Cristo. D'ora in poi, anche il suo corpo è riflesso del Crocifisso.

Gli artisti medievali erano soliti raffigurare il corpo del Crocifisso avvolto di luce, nell'intento di rappresentare una vicenda di dolore e di gloria. Anche oggi, spesso, ci fermiamo soltanto al venerdì santo, al buio del dolore e della morte. La paura del fallimento ci paralizza. Non sempre siamo capaci di mostrare all'umanità sofferente e tormentata da tanti drammi i segni luminosi della risurrezione, la sua forza dirompente di riscatto. Francesco diventa vivido segno della luce pasquale e continua a spronare tutti noi ad essere messaggeri di luce e artigiani di speranza nel buio della vita. Siamo discepoli missionari del Crocifisso risorto, chiamati ad abitare la storia portando i segni della speranza.

San Giovanni XXIII parlava dei profeti di sventura. Esistono sempre queste figure, seminano sfiducia, veleno, fanno male con parole, modi di comunicare, suscitare dubbi, creare ansie e paure. Non amano la luce. Sono custodi dell'ombra, dei ruderi e mai artigiani di futuro e di speranza. Alla Verna Francesco si tuffa nell'infinito mare della misericordia di Dio. Ne viene fuori l'uomo nuovo che mostra a tutti i segni di una relazione nuova con Dio, con l'amore del Cristo crocifisso e risorto e con tutto il creato. È Cristo che gli fa dono della sua nuova identità. Redento, amato, *misericordiato* per portare ai fratelli misericordia. Toccato dall'amore desidera fare, per amor suo, tutto ciò che è nelle sue possibilità, ma soprattutto negli anni successivi desidera e attende il dolce abbraccio dell'eternità. Non è il dolore per il dolore, questa è la spiritualità del dolorismo, piuttosto è riuscire a toccare nell'esperienza del dolore la compassione di Dio che ci porta verso la luce, la gioia, la felicità, l'eternità.

Francesco cammina, cammina tanto nella sua vita. Cammina in compagnia dei suoi amici in cerca di successo, ricerca i piaceri e come tanti giovani di famiglie benestanti nutriva le stesse ambizioni e aveva gli stessi desideri di prestigio, successo e ricchezze. In queste strade si trova solo, solo senza gioia, sente il cuore amaro. Vuole andare in alto e cade, cade dal cavallo di giovane che cerca la sua realizzazione nelle illusioni delle mondanità. Mi piace pensare Francesco che cerca in fondo la dolcezza. Prima la cerca in un modo mondano e poi, piano piano, Dio gli fa sperimentare altre dolcezze, altre gioie. La ricerca del piacere, del benessere, non è di per sé un male, ma solo se questo non è egoismo, chiusura,

mondanità che promuove la logica del solo io e l'indifferenza per gli altri. Questo è piacere mondano che lascia il vuoto, ti stanca, poi non hai più voglia di niente, sei vuoto, triste e spento.

Nel monte della Verna, in mezzo ai colori, ai profumi e alle melodie della natura sperimenta il piacere e la dolcezza di una vita nuova. Incontra Cristo che gli fa gustare nel mistero del dolore la dolcezza dell'amore. Aveva girato nelle piazze, nei borghi di tante città, aveva sentito altre musiche, aveva assaporato il piacere della poesia che cantava gli amori umani. Qui trova il canto dell'amore dell'«Altissimu, onnipotente, bon Signore». In questo luogo ricco di segni e di simboli, il Creatore, la creazione e la creatura dell'umile Francesco celebrano le nozze dell'amore. La Verna è il monte dell'amore, delle nozze mistiche. Un periodo di ritiro spirituale, su un luogo che Dante Alighieri definirà il «crudo sasso», sfocia in un'esperienza di intenso amore che dalla luce del Risorto imprime in Francesco i segni luminosi della speranza. La tradizione racconta che i pastori, al momento del dono delle stimmate, videro il monte così luminoso che pensarono ad un incendio. Questa immagine ci ricorda il presepe, che tocca il cuore dei pastori con una forte effusione di luce. È bello ricordare che proprio su un costone dei monti Sabini, a Greccio, Francesco realizzò la prima rappresentazione della natività. Egli è attratto dall'unica luce che promana dal mistero dell'incarnazione e dal Crocifisso glorioso. Contemplando piano piano questo bagliore, entra misticamente nel mistero dell'amore di Cristo, immerso come in una luce e in un fuoco. Segnato dalle piaghe di Cristo e ormai quasi cieco, canta la bellezza della nuova

creazione, dono del Risorto. I segni del Crocifisso donati a Francesco gli trasmettono il fuoco dell'amore di Dio. Stigmatizzato, diviene simile a uno specchio nel quale chi lo incontra, dopo l'esperienza della Verna, vede in lui i segni del "sacramento" dell'amore nel quale è stato coinvolto da Cristo. In questi segni si può vedere come l'umano è stato legato per sempre al divino.

Nel suo cammino spirituale Francesco è rigenerato come uomo nuovo nel guardare, nel vedere, nel pensare, nel toccare la realtà che lo circonda. Umile e povero, mostra la scienza della croce divenendo «*liber scriptus inter et foris*» (Ugo di San Vittore). Francesco diviene un sapiente discepolo della scuola del libro del Crocifisso. I segni che porterà sulla sua carne sono la manifestazione dell'amore di Dio per l'umanità. Da qui nasce l'uomo riconciliato con Dio, con se stesso e con la creazione che canta la dolce sinfonia dell'amore che abbraccia il mondo intero. Tutti sono fratelli, tutti sono sorelle, a tutti si sente legato da un vincolo di amore.

Dall'intimità con Cristo crocifisso Francesco trasmette pietà, tenerezza, compassione. La passione impressa nei segni delle stimmate dona a Francesco il volto della compassione. Come ben sottolinea l'autore, Francesco cresce nella sapienza di Dio, che è sapienza della croce, non un'idea astratta, gelida, ma amore vero, sconfinato, fatto di consolazione, accoglienza, prossimità. L'intimità che sperimenta Francesco diventa vicinanza soprattutto verso il povero, l'ultimo, i piagati nel corpo e nello spirito. E poi lui stesso sceglie la via dell'ultimo posto dal quale serve i fratelli nel silenzio e nell'umiltà. Vive così la beatitudine di chi attende l'abbraccio con la Trinità.

Francesco sale al monte della Verna con un cuore pieno di dolore, tristezza, forse anche un senso di sconfitta per il progetto spirituale di riforma. Il suo cuore è visitato dal cuore del Risorto che porta il segno delle sofferenze redente. Da Gesù consolato, Francesco impara a leggere il dolore con un nuovo alfabeto: l'alfabeto dell'amore. Non fa un discorso ma canta, dal suo cuore scaturisce un cantico di amore conosciuto come *Il Cantico delle creature*. Dal buio del dolore nasce il canto della luce dell'amore per il Creatore e per tutte le creature. Il sole dell'amore di Dio aveva toccato il suo cuore, lo aveva riscaldato e così trasmette a tutti questo calore. Il freddo del male lo aveva tormentato, il calore dell'amore lo ha consolato. Cantare con un cuore che trasmette il calore dell'amore: questa è la missione che ci lascia Francesco segnato dalle stimmate. Tutti possiamo consolare con il canto dell'amore trasmettendo agli altri la vicinanza che porta speranza. Immagino nella famiglia i genitori, i nonni, i figli, tutti possono contagiare questo calore che risana il dolore di esperienze negative; nei diversi contesti sociali dove c'è la carne sofferente di tanti scartati con ferite che attendono di essere risanate. Tutti siamo chiamati ad essere discepoli della dolcezza liberatrice che la Pasqua di Cristo imprime nei nostri cuori.

Papa Francesco